



## Rassegna stampa ragionata

Sabato 4 maggio

1. **La politica del lavoro numero uno diventa quella della formazione continua e della riqualificazione di lavoratori.**
2. **Il CNEL luogo ideale per un patto sociale.**
3. **Occupazione a livelli massimi, anche per le donne, disoccupazione in calo, anche tra i giovani.**
4. **La carica di over 50, autonomi e donne.**
5. **Si tratta di chiedersi il perché, il cosa, il quando, il come e - infine - il chi del nostro stare insieme come europei.**
6. **L'Italia prova a battere le stime dell'OCSE.**
7. **Serve chiarezza sul fotovoltaico.**
8. **I vuoti che lascia la morte di Giuseppe Berta.**

---

### Leonardo Becchetti – La sfida è l'intelligenza – Avvenire

Nell'era della crisi demografica, dello smart working e dell'intelligenza artificiale **sono e saranno sempre di più i lavoratori (con le opportune competenze) e non i posti di lavoro a diventare scarsi**. Il lavoro aumenterà ma il rischio è che molto di esso sarà ancora povero, precario e sfruttato. L'ultima rivoluzione tecnologica, quella dell'intelligenza artificiale, sta rendendo sempre più Schumpeteriano l'orizzonte del sistema economico. **Il tasso di distruzione e creazione di nuovi posti di lavoro, e persino di nuovi settori, accelera pesantemente**. È per questo motivo che la politica del lavoro numero uno diventa quella della formazione continua e della riqualificazione di lavoratori, disoccupati ed esodati e che **il diritto alla formazione va garantito nei contratti sindacali**, profittando degli incentivi messi a disposizione su questa partita dai fondi europei. **Il mismatch (la compresenza di posti di lavoro vacanti e disoccupati) è e sarà l'altra grande caratteristica del mercato del lavoro del futuro**. In Italia in questo momento ci sono centinaia di migliaia di posti di lavoro vacanti, mancano, tra l'altro, più di 50mila infermieri, tecnici nel green e nel digitale. **La distanza tra disoccupati e posti di lavoro vacanti non è geografica ma di competenze** e dunque formazione e riqualificazione sono ancora una volta centrali. I lavoratori italiani, in uno scenario demografico dove i baby boomers iniziano ad andare in pensione e non sono sostituiti da classi di giovani altrettanto numerose, non bastano e non basteranno. Per questo la proposta di introdurre **il modello tedesco di formazione professionale per i richiedenti asilo** (a carico prevalentemente delle imprese che lo farebbero volentieri) è un'ottima proposta. E **la recente iniziativa del Cnel per generalizzare le buone pratiche di lavoro in carcere con un investimento nella formazione digitale dei detenuti** non solo favorisce inclusione e potrebbe azzerare quasi la recidiva, ma **risponde anche ad una precisa domanda del mercato**. Risuona di questi tempi, come purtroppo sempre, la denuncia e la condanna per il



lavoro precario e sfruttato, per gli incidenti sul lavoro. Sullo sfondo **un modello di economia ancora troppo centrata sul valore per gli azionisti** e il benessere dei consumatori dove quello del lavoro (centrale per la fioritura della persona) viene soltanto dopo. La lotta di classe è ormai dentro di noi. Tra il nostro essere consumatori sempre più impazienti, che vogliono essere soddisfatti subito con prodotti a prezzi più bassi possibili, e il nostro essere lavoratori impegnati a realizzare quegli stessi prodotti. **Una lotta di classe "interiore" si può risolvere solo partendo da una presa di coscienza del problema.** I mezzi poi si trovano e sono molteplici viste le tante filiere di prodotti responsabili ormai disponibili. Può e deve iniziare lo stato votando col portafoglio in modo intelligente con i propri appalti. **Inutile strapparsi i capelli per gli incidenti sul lavoro e la mancanza di regole se le istituzioni per prime non si rendono** conto che le regole di appalto devono premiare le imprese più sostenibili (appalti green e social) invece di **incentivare l'irresponsabilità e i subappalti selvaggi con il massimo ribasso.** il cerchio non può chiudersi, in un'economia globalmente integrata, senza politiche a prova di delocalizzazione. **L'introduzione del Cbam** (i meccanismi che impongono alle aziende che sfuggono alle regole green europee andando a produrre all'estero, **inquinando e facendo concorrenza sottocosto alle nostre imprese,** di pagare tutta la differenza quando vogliono esportare in Europa) deve progressivamente **farsi strada anche in materia di lavoro impedendo la concorrenza sleale giocata sulla pelle dei lavoratori di tutto il mondo.** Non si tratta di un dazio ma dell'introduzione di regole di civiltà nella gara del commercio internazionale che purtroppo ancora latitano e non lo rendono **strumento al servizio della persona I problemi e le sfide del mondo del lavoro sono sotto gli occhi di tutti.** Le risposte esistono ma sono complesse e richiedono tutto il nostro cuore, intelligenza e impegno civile.

~

### **Luigi Tivelli – Il CNEL luogo ideale per un patto sociale – Il Tempo**

Siamo reduci da un primo maggio per certi aspetti un po' troppo divisivo. Mentre **ripartire dal ruolo delle forze sociali** (come periodicamente cerca di fare il presidente del Consiglio Giorgia Meloni) per cercare di superare la troppa divisività che domina la vita politica, economica e sociale di questo strano Paese **potrebbe essere un'idea originale.** Sembra che tale idea la stia portando avanti anche **il presidente del Cnel Renato Brunetta.** *«I reali protagonisti della trasformazione sono i corpi intermedi della società, veri e propri mediatori e punti di congiunzione insostituibili tra i singoli cittadini e lo Stato».* Così scrive il presidente del Cnel. Personalità di grande esperienza e solido professore di economia del lavoro. Che con fine intelligenza economico-sociale sta rilanciando il Cnel come «La casa dei corpi intermedi». Una casa in cui anche Landini forse potrebbe essere reso più ragionevole... Quei corpi intermedi che, ad esempio, il grande stratega Matteo Renzi da presidente del Consiglio voleva assolutamente scavalcare, se non addirittura abolire, puntando su un rapporto diretto con i cittadini. I risultati, poi, li abbiamo visti. Va evidenziato come sia giusta e **fondata l'intuizione di Brunetta secondo cui un Paese così complesso,** con un sistema dei poteri politici ed economici così complicato, ma nello stesso tempo poliarchico (come direbbe Giuseppe De Rita) e diffuso, **non si possa governare senza il coinvolgimento dei corpi intermedi.** Ben venga, quindi, una «casa dei corpi intermedi», come il Cnel attuale (come noto, organo di rilevanza costituzionale). Un ruolo che ha già avuto a lungo negli undici anni di presidenza del **professor Giuseppe De Rita,** che a questa **visione di fondo basata sul ruolo dei corpi intermedi aveva attribuito anche una connotazione di impronta meridionalistica.** Certo, tra i corpi intermedi (di per



sé molto variegati in Italia) ci sono anche i sindacati, in una condizione in cui **i tre principali, Cgil, Cisl e Uil, sembrano andare in ordine sparso**. Mentre era giusta **l'intuizione del presidente di Confindustria Bonomi di puntare su un vero patto sociale**. Un obiettivo cui il presidente del consiglio dell'epoca, **Mario Draghi**, aveva dichiarato di aderire, poi smarrendosi per strada - figurarsi - verso un fine legislatura in cui il partito di maggioranza relativa erano i Cinque Stelle di Grillo e Di Maio, rispetto ai quali sembra che quelli di Conte siano un po' dei tranquilli notabili, solo non poco populistici. **E se, quindi, il Cnel, egregiamente presieduto da Brunetta, da casa dei corpi intermedi puntasse ad evolvere a «Casa del patto sociale»?** Come, tra gli altri, da tempo chiesto con forza dalla Cisl di **Luigi Sbarra**. Tanto più in presenza di un governo, come quello **Meloni** che, ben diversamente da altri governi, **dimostra di credere nel ruolo dei corpi intermedi** e delle parti sociali. Lungi da chi scrive dare consigli al professor Brunetta, ma forse un passo avanti potrebbe essere quello di fare del Cnel anche la casa per la ricerca di un serio patto sociale, del **tipo di quello cercato e praticato da Ciampi col suo governo nel '93**. Un quadro in cui forse anche la questione dei bassi salari o del salario minimo, aldilà di prevaricazioni legislative, **potrebbero trovare in prospettiva soluzioni adeguate**.

~

#### **Cinzia Arena – Occupazione a livelli record – Avvenire**

**Occupazione a livelli massimi, anche per le donne, disoccupazione in calo, anche tra i giovani.** Una fase espansiva senza precedenti quella del mercato del lavoro. Un trend positivo iniziato nel 2021 che a marzo, come dicono le stime provvisorie su occupati e disoccupati diffuse ieri dall'Istat, **fa registrare nuovi record per i principali parametri**. Su base mensile il tasso di occupazione è del 62,1%, mai così elevato negli ultimi vent'anni. **Rispetto a febbraio, l'occupazione cresce di 70mila unità (+0,3%)**. C'è più lavoro per tutte le classi d'età, a eccezione dei 35-49enni, per gli uomini e per le donne, soprattutto come dipendenti e autonomi. Il numero degli occupati 23 milioni 849mila - è superiore di 425mila unità rispetto all'anno scorso, come conseguenza diretta **dell'incremento di 559mila dipendenti "fissi" e di 46mila autonomi**, a fronte della **diminuzione di 180mila dipendenti a termine**. Analogo andamento positivo per il tasso di disoccupazione che scende al 7,2%, con un calo dello 0,2% rispetto a febbraio e dello 0,7% su base annua. **Fa un bel salto indietro la disoccupazione giovanile**, da sempre tallone d'Achille per l'Italia, che scende al 20,1% (-2,3% in un anno). Stabile il tasso di inattività al 33%. **Bene anche l'occupazione femminile, considerando il gender gap piuttosto elevato nel nostro Paese**. Il tasso di occupazione per le donne sale al 53%, per gli uomini è al 71,1%, quello di disoccupazione scende all'8,8%, mentre il tasso di inattività resta elevato al 41,9%" ancora parecchio distante da quello maschile (24,2%). **Situazione analoga nel resto del vecchio continente**. A marzo il tasso di disoccupazione destagionalizzato dell'area dell'euro è stato del 6,5%, stabile rispetto a febbraio 2024 e in calo rispetto al 6,6% di marzo 2023. Quello della Ue è stato del 6%, in calo rispetto al 6,1% di febbraio 2024 e stabile rispetto a marzo 2023. I dati Istat vengono accolti dal governo come la prova dell'efficacia del suo operato. **Il ministro del Lavoro Marina Calderone assicura, a pochi giorni dall'annuncio dei bonus sulle assunzioni, che l'esecutivo non si accontenta**, ed è pronto a fare di più. «*Non ci accontentiamo dei buoni risultati, siamo convinti che le politiche attive, e non il vecchio assistenzialismo, possano contribuire a ulteriori miglioramenti*» spiega Calderone e sottolinea come le misure varate per i giovani e le donne prevedano «*incentivi importanti, mirati in particolare all'aumento dei contratti a tempo indeterminato e all'autoimpiego, ossia al*



*fare impresa, lavoro autonomo e libera professione». Di una fase positiva, la più importante sia per valori assoluti sia per velocità, parla Confcommercio che ricorda come, per superare gli effetti della crisi dei debiti sovrani e vedere una crescita apprezzabile degli occupati, erano stati necessari sei anni. **Da gennaio del 2021, invece, le persone occupate sono aumentate di oltre 1,7 milioni raggiungendo i massimi dal 2004.** In questo contesto favorevole, non vanno dimenticati alcuni elementi di criticità. **«La partecipazione delle donne al mercato del lavoro si mantiene al di sotto del 60%, un valore ancora troppo distante dalle medie europee. Allo stesso tempo, va sottolineato come la componente indipendente, al di là di episodici miglioramenti, stenti a ritrovare un sicuro percorso di sviluppo»** puntualizza **l'Ufficio studi di Confcommercio. La disoccupazione giovanile e quella femminile restano i punti deboli del sistema Italia per la Cisl.** *«Il problema, assai più del lavoro precario, è che spesso giovani e donne neppure cercano lavoro. Questa è la principale causa delle difficoltà economiche di molte famiglie»* spiega il segretario confederale, Mattia **Pirulli**. Il sindacato, pur apprezzando la volontà del governo di introdurre incentivi alle assunzioni, chiede che siano mirati alle diverse esigenze. *«Per i giovani occorre tornare allo sgravio contributivo totale dell'apprendistato per sostenere il lavoro delle donne occorrono incentivi alle aziende che contrattano con il sindacato misure di conciliazione e condivisione del lavoro domestico e di cura»* conclude Pirulli. Per **Dario Costantini, presidente nazionale della Cna** i dati testimoniano la **capacità del sistema imprenditoriale italiano di creare benessere anche quando il vento è contrario.** *«Rimane la preoccupazione per i quattro milioni di giovani italiani inattivi. Accompagnarli a crearsi un futuro è una delle sfide più importanti del nostro Paese».**

~

### **Francesco Pacifico – La carica di over 50, autonomi e donne – Il Messaggero**

**L'onda lunga dell'occupazione continua** anche all'inizio del 2024. Settantamila posti in più soltanto a marzo, che sfiorano i 425mila a livello annuo. Si registrano ancora gli effetti legati al combinato disposto tra una crescita post Covid più resiliente rispetto ad altri Paesi europei, **l'innalzamento dell'età pensionabile che ha ampliato la base degli occupabili e la fine di sussidi a pioggia.** Ma nelle ultime stime pubblicate ieri dall'Istat **ci sono luci** (il record di inclusione femminile) e **ombre** (le difficoltà dei 40enni e le controverse dinamiche al Centro e al Sud) che ci accompagneranno nel 2024. Come ha segnalato **l'Adapt, il centro studi fondato da Marco Biagi**, l'ultima tornata di dati ci restituisce il record di occupati totali (23,849 milioni) e, **soprattutto, quello femminile con 10,095 milioni di impiegate.** Secondo il presidente **Francesco Seghezzi**, il dato sul versante femminile - la percentuale media è ancora lontana da quella Ue - *«è dovuto anche al fatto che oggi ci sono più occasioni nei servizi che nel manifatturiero. **Facendo meno figli ci sono più opportunità di carriera, mentre c'è movimento culturale che aiuta a ridurre le differenze di genere.**»* Sempre nelle stime Istat su marzo, si registra un forte apporto ai nuovi posti di autonomi (55mila su 70mila) e degli over50. Sono per lo più neopartite Iva, probabilmente rimaste senza lavoro oppure da poco in pensione. Non sono contratti a tempo indeterminato (che continuano a crescere a marzo), ma è comunque una risposta concreta per uscire dalla disoccupazione o integrare l'assegno pensionistico. Anche per questo il governo, **nel decreto Coesione, ha accelerato sugli incentivi all'autoimpiego con voucher fino a 40mila euro.** In contraltare, nelle ultime dinamiche, c'è la disoccupazione che cresce (+1,3) soltanto nella fascia tra i 24 e i 49 anni, in controtendenza rispetto al dato annuo e nono- stante la ripresa dei concorsi pubblici. C'è il timore che riguardi settori come l'edilizia



o la meccanica, che scontano fattori straordinari come la fine del superbonus o l'aumento dei prezzi di materie prime e semilavorati trasportati dall'Est del mondo, **che per la crisi del Mediterraneo registrano rincari nelle tariffe e ritardi nelle consegne**. C'è poi il capitolo Sud. Qui nel 2023 i posti di lavoro in più sono stati il 2,4 per cento contro l'1,8 del resto del Paese. **Luca Bianchi, direttore dello Svimez**, teme *«gli effetti della fine della decontribuzione a tutti i lavoratori, che però sappiamo sarebbe finita, e del mismatching legato ai gap di formazione tra offerta e domanda di lavoro»*. In questa direzione, a lanciare un campanello d'allarme è il **Bollettino Excelsior-Unioncamere**. Al Sud le imprese italiane sono pronte a ricercare 430mila figure tra aprile e maggio: in termini assoluti sono 74mila posti in meno rispetto allo scorso anno, senza contare che **nella metà dei casi le postazioni resteranno vacanti**. Parliamo di ingegneri, analisti, medici, infermieri o saldatori. In Centro Italia le imprese recluteranno 35mila persone, mentre **nel solo Lazio - segnala la Cgil - i contratti a tempo determinato sono scesi del 7 per cento nell'ultimo decennio**.

~

### **Marco Buti e Marcello Messori – Sviluppo sostenibile e gestione condivisa - Il Sole 24 Ore**

Vi è una crescente frammentazione della governance internazionale e **un'assoluta mancanza di una leadership globale condivisa**. In questa situazione, descritta da Ian Bremmer come un G-0 che ha ormai sostituito l'improponibile G-2 e i "classici" G-7 e G-20, **la dimensione europea rappresenta la minima massa critica perché gli Stati membri possano presentarsi insieme e avere un ruolo di rilievo a livello internazionale**. Detto in altri termini, nessuno dei singoli Paesi della Ue sarebbe in grado di superare quello che abbiamo denominato il "*test di compatibilità di Jean Monnet*": **la capacità di assumere decisioni che assicurino coerenza economica, istituzionale e politica**. In tale prospettiva, occorre tornare ai fondamentali. Si tratta di chiedersi il perché, il cosa, il quando, il come e - infine - il chi del nostro stare insieme come europei. Riguardo al perché, molti insistono sulla necessità che i cittadini e le istituzioni dell'Unione europea (Ue) **assumano piena consapevolezza in merito all'insostenibilità, a medio termine, dell'attuale modello produttivo**. Senza una rivisitazione dell'insufficiente dimensione media delle imprese europee e dell'arretrata organizzazione tecnica delle loro attività nella manifattura e nei servizi, **vi è una probabilità crescente che le prossime generazioni non abbiano le risorse per riprodurre quel costoso modello sociale europeo** che, nonostante i suoi limiti, assicura gli standard più elevati di inclusione e di integrazione comunitaria. Per la Ue, la sfida è di **raggiungere la frontiera tecnologica** e di ridurre la dipendenza delle sue attività innovative dalla domanda estera, assumendo al contempo una sufficiente autonomia in termini di sicurezza e di difesa. Se non fosse in grado di soddisfare questi obiettivi, la Ue diverrebbe sempre più vulnerabile sotto il profilo economico-sociale e istituzionale, a prescindere dal fatto che Donald Trump torni o meno a essere il Presidente degli Stati Uniti da novembre 2024. Infatti, a fronte di mercati internazionali e di relazioni geopolitiche che privilegiano i conflitti e instaurano "giochi a somma zero" o addirittura "a somma negativa", l'inadeguata dimensione dei singoli Stati membri della Ue diventa palese. **Solo uno spostamento di sovranità dal piano nazionale a quello europeo offrirà alla Ue una chance** per opporsi all'attuale deriva distruttiva e per riproporre la sua forza "*gentile*", come era definita da **Padoa-Schioppa**. Il cosa si basa sul rafforzamento di uno strumento che sta al crocevia delle iniziative in campi differenti ma collegati. **Il riferimento è all'offerta di Beni pubblici europei (Bpe) relativi sia alla transizione "verde" e digitale sia agli ambiti della**



**difesa e della sicurezza.** Specie sul terreno strettamente economico ma con risvolti importanti anche negli altri campi, i Bpe stanno a fondamento di una nuova politica industriale europea. Il riferimento al quando serve, invece, a ribadire l'inopportunità di iniziative ritardate. Come emerge dalla crisi finanziaria, **vi è un impulso ad avere reazioni solo a fronte di shock esistenziali.** Tuttavia, le azioni intraprese in condizioni di emergenza portano raramente alle scelte migliori. (...) Il come sollecita una nuova narrazione che sia in grado di ripristinare rapporti di fiducia fra diversi attori della Ue: i governi nazionali, le istituzioni europee, i responsabili burocratici degli Stati membri. Ancora più importante è che tale narrazione instauri una **duratura fiducia fra i cittadini europei e gli organismi rappresentativi della Ue.** (...) Il chi chiama, di nuovo, in causa i leader politici e i cittadini europei. I primi devono dimostrare di essere all'altezza delle sfide enormi che la Ue ha davanti a sé. Ne va del futuro del nostro continente e dei nostri nipoti. **Jacques Delors, Helmut Kohl e François Mitterrand furono capaci di fronteggiare situazioni assai difficili dopo la caduta del Muro di Berlino.** In circostanze altrettanto difficili causate dalla pandemia, **Ursula von der Leyen, Angela Merkel e Emmanuel Macron hanno saputo valicare più di una linea rossa** attivando consistenti fondi europei basati su debiti comuni. Quando saranno chiamati a partecipare alle elezioni generali di giugno 2024, **i cittadini europei dovranno esprimere il loro voto premiando i candidati e i partiti che offrono le maggiori garanzie** per la gestione delle sfide aperte nella Ue. Nel portare avanti la nostra agenda analitica, abbiamo cercato di specificare i contenuti di tali sfide usando l'espressione di "*federalismo graduale e pragmatico*". Siamo confortati dal fatto che, nel suo **Rapporto sul mercato unico, Enrico Letta** sia andato nella stessa direzione; e che, in recenti interventi e contributi, **Mario Draghi abbia spinto nella stessa direzione** con spunti che si tradurranno in proposte concrete nel suo Rapporto sulla competitività europea. Si tratta adesso di verificare la volontà e la possibilità di attuazione di iniziative che si inscrivono ormai in un perimetro dai contorni ben delineati. **Evitare il declino della Ue è possibile e necessario.**

~

### **Gian Maria De Francesco – L'Italia prova a battere le stime dell'OCSE - Il Giornale**

**Fitch ha confermato il rating «BBB» dell'Italia** con prospettive stabili. Secondo l'agenzia, la valutazione è sostenuta dall'economia «diversificata e ad alto valore aggiunto», mentre i rischi sono rappresentati dall'elevato debito. L'outlook è stabile perché **il rientro in vigore del Patto comporterà una riduzione del deficit entro il 3% per il 2026**, mentre la preoccupazione è rappresentata dalla **voragine Superbonus** il cui impatto cumulato 2020-2023 è destinato a superare i 220 miliardi. A questo proposito si stima **una revisione al rialzo del Pil 2023 da +0,7 a +0,9%** proprio per i maggiori impatti del credito d'imposta. «*Vedo l'Italia in un periodo di crescita, non condivido gli approcci negativi sulla visione di una prospettiva dell'economia reale. Sono convinto che noi supereremo, visti gli ultimi dati sulla dinamica del Pil, la crescita prevista dall'Ocse dello 0,7%*». Era ottimista sullo sviluppo del Paese ieri **Carlo Messina, capo di Intesa Sanpaolo**, la prima banca italiana. «*Ritengo - ha aggiunto - che la crescita possa essere anche superiore nel corso del 2024 e avvicinarsi all'1%, e continuerà nel 2025 con livelli superiori all'1% con l'accelerazione del Pnrr i cui investimenti sono fondamentali*». Al di là dell'evoluzione del Pil, **è proprio dal settore bancario che arrivano i segnali più rilevanti.** I tassi medi sui mutui sono in discesa al 3,79%, in attesa del tanto agognato taglio annunciato dalla Bce. Le sofferenze nette sono stabili dalla scorsa estate nonostante la progressione del Pil abbia un po' decelerato,



mentre il calo dei prestiti a famiglie imprese è stato molto contenuto (-2%). **I dati del rapporto di aprile dell'Associazione bancaria italiana spiegano bene come il nostro Paese sia orientato verso un sentiero di crescita, anche se moderata.** Il rialzo superiore alle attese del Pil nel primo trimestre (+0,3% rispetto ai tre mesi precedenti, +0,6% su anno) hanno mostrato che l'Italia sta meglio di Germania e Francia (+0,2% entrambe) e proprio la ripresa dei due partner lascia ben sperare per un incremento dei volumi delle esportazioni. **La crescita del Pil, inoltre, è stata determinata da evoluzioni positive in tutti e tre i settori economici** (agricoltura, industria e servizi), a riprova che non è solo il turismo a portare avanti la bandiera. Ora c'è solo da aspettare la ripartenza dei consumi interni che già a febbraio hanno evidenziato un avanzamento sia in valore che in volume su base mensile (+0,1% entrambi). E la riprova che **il raffreddarsi dell'inflazione (+0,9% ad aprile) inizia a farsi sentire negli acquisti quotidiani.** La speranza è che il trend prosegua, sostenuto anche dalle politiche del governo a favore dei redditi più deboli che sono i primi a tagliare le spese nei momenti di congiuntura incerta. Il fronte degli investimenti, come ha sottolineato Messina, non dovrebbe comportare problemi in quanto **la messa a terra del Pnrr è stata concentrata nella sua fase terminale.** **Le uniche incertezze** riguardano l'evoluzione del debito in conseguenza dei cascami del **Superbonus.** L'obbligo di attenersi ai dettami del Patto di Stabilità, la cui nuova declinazione sarà sperimentata tra giugno e settembre dopo le elezioni, rappresenta un rischio. **Tenere i conti a posto deprimendo la crescita potrebbe essere esiziale.** Finora il governo ha cercato di temperare le due esigenze, ma a partire dalla prossima legge di Bilancio diventerà un po' più complesso. Servirebbero «miracoli» dello stesso tipo del mercato del lavoro che aggiorna i propri record di occupati anche senza un Pil che cavalca a ritmi cinesi.

~

### **Celestina Dominelli – Levata di scudi sul fotovoltaico – Il Sole 24 Ore**

**La nota di poche righe vergata in serata dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, prova a gettare acqua sul fuoco** e parla di un'interlocuzione in corso *«per trovare la migliore formulazione a tutela, da un lato, degli agricoltori e dei loro terreni agricoli, e, dall'altro dei target di decarbonizzazione da raggiungere e gli investimenti delle imprese».* Ma la mossa, fatta passare attraverso la bozza di decreto atteso lunedì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri, con cui **il titolare dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, ha di fatto stoppato la costruzione di nuovi impianti a terra** nelle aree agricole ha spiazzato, e non poco, il collega del Mase. Anche perché il doppio passaggio contenuto nel provvedimento rischia di gettare **una pesante ipoteca sul capitolo dell'agrivoltaico,** arrivando a indicare, da un lato, che le zone classificate come agricole dai vigenti piani urbanistici sono considerate aree non idonee all'installazione degli impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra che ricorrono alla Dila (dichiarazione di inizio lavori asseverata) e intervenendo, dall'altro, sui procedimenti di autorizzazione in corso che, si legge nella bozza, *«alla data di entrata in vigore del decreto sono conclusi ai sensi della normativa previgente»*, nel senso cioè di **tutelare lo status quo.** Un doppio cartellino rosso che, dalle parti del ministero dell'Ambiente, viene giudicato come **una potenziale battuta d'arresto per gli investimenti programmati dalle aziende impegnate nello sviluppo delle rinnovabili** ma soprattutto per i piani finora messi in campo dallo stesso Mase che puntano a triplicare la produzione di energia da rinnovabili entro il 2030, come ribadito dallo stesso Pichetto Fratin anche nei giorni scorsi **in occasione del G7 Clima, Energia e Ambiente a Venaria Reale.**



Senza contare che lo stesso dicastero, a febbraio scorso, aveva varato un decreto di incentivi ventennali all'agricoltura con lo stanziamento di 30 milioni di euro l'anno per 20 anni in modo da arrivare a 1,04 gigawatt di potenza installata entro giugno 2026. **Un obiettivo che, però, alla luce della previsione contenuta nella bozza del Dl Agricoltura, rischia di rivelarsi una missione impossibile.** Ecco perché, dopo l'iniziale irritazione per la mancata condivisione del provvedimento, Pichetto Fratin ha preferito aprire un canale di dialogo con l'altra sponda per **cercare una soluzione gradita a tutti.** «*Abbiamo avviato una proficua interlocuzione con tutti i soggetti interessati - scrive il ministro in serata - e sono convinto che riusciremo a raggiungere il risultato da tutti auspicato*». E, per trovare una non facile quadra, il ministro ha messo al lavoro i suoi tecnici chiamati a individuare una mediazione e una prima riunione è già prevista nel fine settimana impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra ha spiazzato il collega dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, **irritato perla mancata condivisione del provvedimento.**

~

### **Paolo Bricco - Giuseppe Berta (1952-2024). Memoria storica di Fiat e Olivetti - Il Sole 24 Ore**

**La morte di Giuseppe Berta** lascia un vuoto profondo e molteplice. Berta, mancato alla età di settantun anni dopo una malattia lunga, dolorosa e invalidante, **lascia prima di tutto un vuoto culturale e interpretativo nella ricostruzione storica della identità economica e industriale, culturale e politica del Novecento italiano.** Vercellese di nascita, torinese di adozione, ha operato a lungo sull'asse Torino-Milano, dove è stato **uno degli animatori del dipartimento di storia economica della Bocconi.** Lo ha fatto scrivendo pagine fondamentali sull'industrialismo del Nord Italia. È stato responsabile dell'**archivio storico Fiat**, ma ha sempre mantenuto una misurata indipendenza dalla famiglia Agnelli e dai suoi interessi, con una autorevolezza - mai moralistica, ma permeata spesso da una ironia che raramente diventava sarcasmo - riconosciutagli da tutti. Ha scritto contributi importanti sulla Fiat, ma anche sulla **Olivetti** e sul **Gruppo Finanziario Tessile**, il grande combinato industriale della famiglia **Rivetti** in cui si è formato, per esempio, **Giorgio Armani.** Il cuore, quindi, della manifattura italiana nella sua declinazione del Nord-Ovest e nella sua capacità di costruire un codice polimorfico. La cosa che colpisce ancora adesso della sua bibliografia è la costanza degli interessi e la vastità della produzione. (...) Negli anni Ottanta si concentra sulla storia della **Fiat**, che seguirà con attenzione fino alla epopea dimezzata di **Sergio Marchionne**, con i mancati investimenti in Italia post Chrysler. In entrambi i casi, diventa essenziale nei suoi lavori la centralità della **fabbrica, vissuta come un materiale primigenio su cui si è costruita la storia italiana ma anche europea e nordamericana** - da fine Ottocento a oggi. **Il secondo vuoto lasciato da Berta è di metodo.** Prima dell'avvento della storia economica piegata alla sterile deriva quantitativa di matrice americana, è appartenuto a quella (ultima) generazione di storici economici che ha unito la formazione letteraria e le scienze sociali, ha praticato **una lettura non ossessiva ma di calibrato inquadramento dei bilanci delle imprese** e delle statistiche nei grandi scenari, ha avuto la consapevolezza che il lavoro di archivio è altrettanto importante del corteggiamento degli editor in chief delle riviste internazionali, ha coltivato il gusto per l'attualità che, secondo uno stile anglosassone animato da passione civile e da una punta di provocazione, lo rendeva un commentatore ricercato dai giornali, dalle radio e dalle televisioni. Non a caso, accanto a innumerevoli libri con le note e gli apparati scientifici come **L'Italia delle fabbriche**, ha scritto volumi di taglio quasi narrativo come il reportage Detroit.



Viaggio nella città degli estremi, alternando la frequentazione di editori con un pubblico differente come Mondadori (stretto il suo rapporto con Gianni Ferrari) e come il Mulino (intensa la amicizia con Ugo Berti). **Il terzo vuoto che lascia Giuseppe Berta è umano.** Perché, in una posizione accademicamente laterale che in Italia lo ha visto non avere mai una cattedra da professore ordinario in storia economica ma gli ha assegnato la posizione di professore associato in storia contemporanea, **ha sempre avuto una caratteristica personale e intellettuale: la generosità. Non era un barone.** Ma aveva molti allievi formali e informali con cui - secondo il detto olivettiano declinato da **Geno Pampaloni** era "*fedele alle amicizie*" manteneva legami che duravano anni fatti di seminari e pranzi, caffè e scambi di libri, un bicchiere di barbaresco e tante telefonate rapide, fulminanti, divertenti, piene di intelligenza. **Nelle università, soprattutto all'estero, nei centri di ricerca, nelle associazioni industriali che frequentava** (in particolare l'Unione a Torino di Via Fanti, ma in certi periodi anche Viale dell'Astronomia a Roma), nelle case editrici, nelle aziende e nei giornali, **in tanti gli sono grati per il tempo, la pazienza, il senso del divertimento, l'amore verso la cultura e il mondo e l'interesse per gli altri di cui ha nutrito la sua vita.**

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)